

la buona semente

MILANO

VIA GIULINI, 2 (Angolo Via Dante)

Palazzo dell'Istituto Nazionale Assicurazioni
Telef. 86-604 - 81-645 - 81-646Bollettino del Comitato Lombardo per la
propaganda delle Assicurazioni Popolari
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SOMMARIO: L'assicurazione popolare e la scuola lombarda, *Arrigo Solmi* — Le assicurazioni popolari negli scritti degli scolari milanesi, *Vitale Giuseppe Lanzoni* — Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma — Racconti, Favole, Leggende della Previdenza: Eroismo di Madre, *Lino Vigila*; I racconti del vecchio seminatore; L'Ape vagabonda, *Lina Mello Nicolini*; Il vecchio Orso, *Lina Mello Nicolini*; Il Cavallo e il Cammello, *Lina Mello Nicolini*; La leggenda della Previdenza, *Fiammetta Lombarda* — La polizza Standard, *Dott. Mario Gasbarri* — Il valore dell'Agente di Assicurazioni, *E. Trapanesi* — Cronaca: Prima mostra didattica della Scuola libera e dei Collegi, *Marino Lanzoni* — Adunanze di Insegnanti per le Assicurazioni Popolari — Il nostro Concorso fra Insegnanti, *la buona Semente* — L'orologio Salvadanalo.

Il nostro bollettino viene inviato gratis. Preghiamo, quindi, di non respingerlo; ma di passarlo a parenti, amici o conoscenti. Grazie.

L'assicurazione popolare e la scuola lombarda

LA propaganda educativa per le assicurazioni popolari, che, sotto l'alto incitamento del R. Provveditore agli Studi per la Lombardia, Gr. Uff. Prof. Riccardo Truffi, si è svolta e si svolge in queste settimane nelle scuole della Lombardia, ha confermato ancora una volta l'importanza della scuola per la diffusione delle grandi idee nazionali.

Le Assicurazioni Popolari, che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per iniziativa del Governo fascista, ha creato nell'interesse delle classi popolari, col doppio fine di garantire anche alle economie più modeste un sufficiente peculio per la vecchiaia o per i casi dolorosi della vita, e di legare allo Stato anche le classi popolari che erano rimaste più lontane e più assenti; l'assicurazione popolare, dico, non ha fini di lucro.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni compie la sua grande impresa con mezzi suoi propri, e non domanda agli interessati che i versamenti indispensabili per un equilibrio finanziario. Ma, per gli alti fini educativi sopra ricordati, ha bisogno che l'idea sia conosciuta e diffusa tra il popolo.

La Scuola Lombarda ha risposto con mirabile slancio all'appello e la nostra Rivista, che vuole spargere la buona semente fra il popolo, ha illustrato copiosamente l'andamento e i risultati della nostra propaganda. Gli Ispettori scolastici, i direttori, i maestri e le maestre elementari, hanno corrisposto a tutte le nostre aspettative. Alcuni benemeriti di questa grande classe scolastica hanno superato tutte le nostre aspettative.

Noi vogliamo prima di tutto porgere la nostra

parola di gratitudine a questi collaboratori. Quando, or sono ormai otto anni, si costituiva il Comitato Lombardo per la propaganda delle assicurazioni popolari, ebbi subito il senso che la scuola avrebbe dovuto essere il centro di propulsione della nobile idea, affinché fosse distrutta quella leggenda che faceva apparire il popolo italiano come estraneo od avverso alla grande idea della previdenza. Pochi anni sono bastati, e questa leggenda è ormai sfatata: anche il popolo italiano, sotto la guida della Carta del lavoro, ha pieno il senso della previdenza, anche nelle ore difficili, e sa apprezzare ed apprezza le grandi idee educative. Ma, se a questo si è giunti, ciò è dovuto principalmente alla scuola, alla scuola elementare, alla scuola del popolo. La propaganda per la resistenza e per la vittoria dimostrò già, durante la guerra, quale parte abbia avuta la scuola nei fini e negli ideali della patria. Oggi la grande idea educativa delle assicurazioni popolari si propaga sempre più attraverso la scuola e attraverso le grandi organizzazioni nazionali, e la fibra della nazione si rende sempre più robusta.

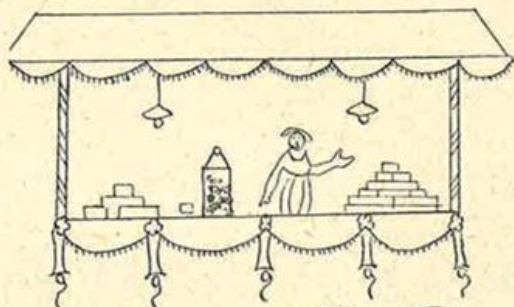
Bisogna essere grati alla scuola di questi grandi risultati, che sono già, nel campo educativo, una vera conquista. La vita non ha valore, se non è sostenuta da nobili idee, se non è accompagnata da nobili sforzi, se non mira a nobili mete. L'idea dell'assicurazione popolare è feconda, e merita la passione degli insegnanti. Ralleghiamoci che questa passione penetra sempre più profonda nella compagine della scuola e nella vita della nazione.

ARRIGO SOLMI.

Corporate Heritage
& Historical Archive

LE ASSICURAZIONI POPOLARI NEGLI SCRITTI DEGLI SCOLARI MILANESI

La propaganda scolastica, che si è svolta con parola calda e convincente, per opera di valorosi insegnanti e di provetti propagandisti, ha creato a favore delle Assicurazioni Popolari un'atmosfera di interesse e di entusiasmo che si è ripercossa sulle famiglie e ha dato frutti copiosi e abbondanti.



Alla loro volta, i piccoli scolari delle nostre scuole elementari, chiamati a riassumere le lezioni dei maestri, hanno espresso il loro entusiasmo per le nostre forme di previdenza con parole tanto appropriate e vivaci, con espressioni così geniali e caratteristiche da indurci a pensare come l'argomento meno adatto alle loro tenere menti possa richiamare la loro attenzione quando sia presentato da un maestro che conosce i segreti per giungere all'animo dei piccoli.

Molti lavori meriterebbero di essere pubblicati per intero, ma, per ragioni di spazio, abbiamo dovuto accontentarci di spigolare « fior da fiore ». Non nascondiamo però di essere rimasti spesso imbarazzati nella scelta. Qui un fiorellino dai vaghi colori invitava, con un sorriso grazioso, di esser colto; là un bocciolo promettente attirava la nostra attenzione; in un altro foglio, un ciuffo

di petali dai colori smaglianti ci guardava con muta furberia. Per accontentare tutti, avremmo dovuto avere a nostra disposizione un numero di pagine ben maggiori di quelle della nostra rivista. Ciò che non sarà pubblicato in questo numero, troverà posto nei seguenti, perchè tutti questi temi, tutte queste osservazioni sono ugualmente degni di essere ricordati.

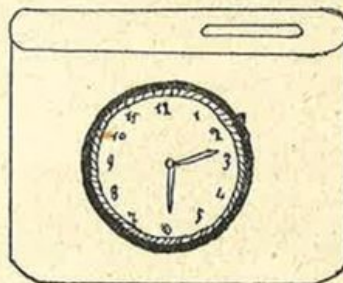
Ed ora lasciamo la parola alle alunne della

Scuola Elementare Femminile Marzia degli Ubaldini di Via Mantegna.

La scolaretta *Giuseppina Rancati*, della classe III^a A, Signora Maestra Palma, dopo aver accennato ai benefici



LILIANA SERMIANI - Classe III^a C. - Scuola di Via Mantegna.



dell'assicurazione popolare conclude: *Dirò ai genitori di farmi l'assicurazione; riceverò allora in regalo l'orologio della fortuna.* Brava! S'intende non della fortuna cieca che attendono invano gli imprevidenti; ma la fortuna che noi stessi sappiamo formarci col sacrificio di una monetina giornaliera.

Laura Volterra, della classe III^a B — Signora Maestra Bianchi — definisce il nostro orologio: « *Orologio magico, perchè se si mettono i soldi funziona, e se le monete non si mettono, l'orologio non funziona.* »

E la sua compagna *Liliana Pessina*, soggiunge: « *Che felicità avrò quel giorno che la mia mamma mi iscriverà nell'Assicurazione Fanciulli!* »

Giuliana Franceschini, *Amalia Mangiagalli*, *Luigia Colombo*, della stessa classe, si esprimono colla matita e i pastelli. Che graziosi disegni spontanei! Freschi e sinceri come l'anima delle loro piccole pittrici.

La classe III^a C — Signora Maestra G. Trentani — presenta dei segnalibri originali, riuscitissimi, decorati da piccoli orologi e intrecciati dal nastro tricolore. Sono lavori manuali delle scolare *Grasselli*, *Pernici*, *Sermiani*.

La loro compagna *Oliviera Prandi*, ha disegnato una bella bandiera il cui lembo fascia un orologio-salvadanaio. Brava piccina! L'amore al risparmio, sembra dire la tua bandiera, è la virtù di coloro che amano il proprio paese.

Un disegno di *Angela Gastaldi* mostra alcuni fanciulli intenti al gioco. Ma ecco sopraggiungere una compagna la quale, mostrando il nostro orologio, ammonisce: *Lasciate i divertimenti e andate ad assicurarvi!*

Ines Como, immagina l'Istituto una torre colossale che sfida l'ira e la corruzione del tempo! E questo vale per i dubbiosi e i diffidenti, se ce ne fossero ancora.

Qui bisognerebbe fermarsi per rendere una particolare lode all'Insegnante; ma una frase della scolara *Maria Luisa Fassi* suona dolce ai nostri orecchi: — *Chi risparmia vuol bene alla mamma, al babbo e all'Italia!* — Sì cara, è proprio così!

Antonietta Galmarini della classe III^a D — Signora Maestra G. Magada — pensa al domani e si esprime: *Guardando il calendario dell'Istituto, io penso che con pochi centesimi al giorno non si va incontro alla miseria.*

Se l'assicurazione popolare riuscisse a cancellare questa brutta parola — miseria — non meriterebbe di essere benedetta da tutti?

Scuola Elementare Femminile "Lucrezia Gonzaga", di Via Brunacci.

Il pensiero del domani è la nota dominante di tutti i lavori. Le scolarette che ora giocano colla bambola si soffermano pensose; e cogli occhi dell'immaginazione si vedono donnine di casa intente al governo del loro nido.

Infatti *Anna Maria Fini* della classe V^a A — Signora Maestra Meletti — scrive: *Specialmente se vorremo governare bene una casa dovremo essere massaie economie.* La compagna *Carla Castellenghi*, dopo aver accennato al dovere del risparmio, soggiunge: *Nella via della fortuna tutto dipende principalmente da due cose: lavoro ed economia, cioè non dissipare nè il tempo nè il denaro.*

E *Rina Pietra*, pure della V^a A, chiude il suo lavoro ricordando il proverbio: *Fin che l'uomo ha denti in bocca, non sa mai quel che gli tocca.*

Invece *Romana Milani* della classe V^a B — Signora Maestra Frediani — volge il suo pensiero alla Patria: « *L'Italia ha bisogno, per essere forte e per saper difendersi da sé, di cittadini laboriosi, virtuosi ed economi. Ecco perchè il Duce dà la massima importanza al risparmio, e vuole che i bimbi fin da piccoli si abituino a questa grande virtù!* »

Una frase che ben difficilmente si può dimenticare è quella di *Rosina Aureggi*: « *Benedetta la famiglia che, nei giorni rosei, risparmia per i giorni neri!* »

Floria Migliavacca della classe IV^a A ricorda una frase di un noto scrittore: *È più difficile mettere in serbo il primo scudo che gli altri novantanove.*

Lo spettacolo triste della vecchiaia indigente, fa capolino nei lavori di *Banfi Luigia* e di *Giovanna Grassi* della classe IV^a B: *Osservando i vecchi* — dice questa — *si capisce subito quello che risparmia e quello che non lo fa; perchè quello è sempre sorridente e allegro e questo invece va curvo sotto il suo mantello ed è triste.* — *Molti vecchi* — aggiunge quella, *si pentono di non aver saputo risparmiare durante la loro gioventù!* —

Purtroppo l'esempio di questi vecchi è seguito ancor oggi da molti giovani. Ed è appunto per invogliare questi ultimi che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha creato forme semplici e convenienti di previdenza, le quali richiedono sacrifici alla portata anche delle borse modeste.

Gli alunni della classe IV^a B (Scuola Maschile « Pietro Thouar » di Via Brunacci) ricordano nei loro lavori i vari sistemi di risparmio in uso, tempo fa, in Italia e altrove.

— *I contadini francesi* — scrive l'alunno A. Baziola — *sono previdenti, ma di una previdenza ignorante. Perché quando hanno qualche soldo, senza farsi vedere, lo lasciano cadere in una bottiglia che poi nascondono sotto terra.*

Scuola Elementare Maschile "Tito Speri", Via Sacchini N. 24.

Un tragico infortunio capitato al babbo di un compagno, conduce gli scolaretti della classe V^a C — maestro Salvatore Principato — a fare delle considerazioni sul dovere che ha ogni genitore di assicurarsi.

— *E pensare, sottolinea lo scolaro Angelo Barrocci, che se il babbo di Paolo avesse risparmiato cinque o dieci lire al mese per l'assicurazione, ora la sua famiglia non sarebbe sul lastrico e non avrebbe l'umiliazione di stendere la mano e di affidarsi alla carità pubblica!* —

Il quadro è veramente triste, e vorremmo che queste parole, sgorgate dalla penna di un ragazzo di soli dieci anni, fossero lette da quei genitori che ancora si affidano alla formula stupida dello stellone.

— *In Italia, afferma Enzo d'Avanzo — le Assicurazioni popolari sono poco diffuse in confronto di altre nazioni, ma ora il numero degli assicurati comincia a crescere.*

E Alberto Gritti, da ometto giudizioso, scrive: *La vita è una lotta; i vittoriosi sono i previdenti. Siano quindi da tutti aperte le porte alla Previdenza e in ispecial modo alle Assicurazioni Popolari che, dove vanno, portano sempre il benessere e la tranquillità.*

(segue nei prossimi numeri).

VITALE GIUSEPPE LANZONI.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni **ROMA**

Concorso per titoli e per esami ad un posto di Sostituto Primo Segretario per Laureati in Medicina e Chirurgia.

Ai documenti di rito da inviarsi non oltre le ore 12 del 14 maggio 1932-X alla Direzione Generale dell'Istituto (Servizio Personale) Via S. Basilio n. 38 Roma, vanno aggiunti: a) il certificato d'iscrizione al sindacato medico; b) un certificato dal quale risulti che il candidato ha compiuto un biennio in qualità di Assistente effettivo in seguito a concorso per esami, presso un ospedale di non meno di 500 letti, ovvero presso un Istituto Universitario di Clinica o Patologia Medica.

Sarà tenuto conto della conoscenza delle lingue straniere.

Limite di età: anni 30; per i combattenti anni 35; per i mutilati ed invalidi di Guerra o per la Causa Nazionale anni 39.

È inibito l'esercizio libero della professione.

Retribuzione iniziale complessiva annua lorda di L. 12400 (dodicimilaquattrocento) al netto della riduzione di cui al R. D. L. 20 novembre 1930-IX n. 1491 e, dopo i sei mesi di prova; doppia mensilità; quota di cointeressenza; premio annuale e contributo per il trattamento di quiescenza previsto dal Regolamento Interno del Personale.

Per informazioni più dettagliate e per avere copia dell'avviso di concorso rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Servizio Personale - via S. Basilio, n. 38, Roma.

Un illustre finanziere annunziò questa massima, che si può dire una vera massima evangelica: "Sino ad oggi da noi l'assicurazione sulla vita non è ancora compresa dal più in tutti i suoi enormi vantaggi, ma non sarà lontano il tempo in cui essa sarà patrimonio di tutte le famiglie". Ciò era detto nel 1913. A soli vent'anni di distanza, i capitali assicurati presso l'Istituto Nazionale hanno superato i dodici miliardi.

Racconti, Favole, Leggende della Previdenza

EROISMO DI MADRE

Aveva raggiunto il sogno che ogni fanciulla accarezza dal giorno in cui l'amore le fiorisce nel cuore: la maternità. Ed era felice, come può esserlo una madre che sta per cogliere dalla bocca rosea della sua creatura quelle due semplici sillabe che ripeterà poi sempre sui sentieri più aspri e dolorosi della vita: mamma. Certamente nel segreto del suo giovane cuore, contava ansiosa i giorni che dovevano ancora trascorrere perchè il dolce miracolo si avverasse. Quando? Il bimbo, ignaro, rispondeva all'ansietà materna, agitando le manine e abbozzando colla boccuccia rosea, senza biancor di denti e vagiva i primi incerti accenti dai quali un giorno sarebbe sbocciata l'armoniosa e carezzevole parola: mamma.

Allora Maria Stramba sollevava al cielo il suo tesoro e, avvolgendolo con un soave sorriso, rivolgeva al Signore la preghiera di volerlo crescere sano, buono e bello. Che cosa non avrebbe dato perchè la sua preghiera trovasse la via del Cielo e fosse ascoltata dal Signore? Tutto: anche la sua giovane vita di appena vent'anni. Così grande e profondo era il suo affetto materno.

Presentiva forse il sacrificio che sarebbe stata chiamata a compiere prima ancora di godere appieno tutte le gioie della maternità?

O il destino volle riserbarle l'onore di chiudere il breve ciclo della sua vita con un atto di eroismo che fosse degno della sua fede nell'ideale grande della famiglia?

Comunque bisogna chinare la fronte e accumulare il ricordo del suo sacrificio con quello dei più puri eroi della Patria.

Perchè anche Maria Stramba è morta combattendo. Quando capì che le fiamme avrebbero ben presto avvolto nel rogo anche il figlio che stava cullando fra le braccia, si precipitò sul pianerottolo, invocando con grida angosciose che glielo levassero dalle braccia. Le sue membra divorate dalle fiam-

me, ardevano; le lingue di fuoco salivano minacciose, ma il suo pensiero fu uno solo: la sua creatura. Dritta, col figlio sollevato in alto sulle braccia tese in un ultimo sforzo, ripeté a Dio l'invocazione suprema e attese, attese finchè non sentì strapparsi dalle sue carni doloranti la creatura a cui aveva donato per la seconda volta la vita. Allora cadde, torcia vivente, perchè il destino compisse intero il suo tragico corso.

E il figlio? Volge lo sguardo intorno in cerca della cara faccia nota e agita le manine e ripete gli accenti nella speranza che la madre torni a cullarlo e a cantargli il suo inconfondibile amore. Non capisce, non sa ancora...

Quando domani trarrà i suoi passi sulla tomba dove le membra martoriate della madre riposano l'eterno sonno dei santi e degli eroi, troverà un marmo che la pietà degli uomini avrà eretto a ricordo del suo sacrificio. E intorno a lui si stringeranno tutti i fedeli di quella santa religione della famiglia che è e rimarrà sempre la base del progresso e della civiltà.

Di fronte a questo sovrumano sacrificio per la propria creatura, quanto impallidiscono le privazioni momentanee e passeggiere che le famiglie s'impongono per poter fare un atto di previdenza!

LINO VIGILA.

I RACCONTI DEL VECCHIO SEMINATORE

I°

C'era, alcuni anni sono, a Badia... un potatore di piante che si chiamava Mancino, perchè, per potare, adoperava sempre la mano sinistra.

Era un giovane di media statura, sano, robusto, amante del lavoro e del buon vino, allegro come un uccello, e sempre contento del suo stato.

Aveva due figlioletti che lui e la sua Nena allevavano all'onore del mondo e nel timor di Dio.

Per consiglio del Parroco, aveva fatto, un giorno, una piccola Assicurazione Popolare; e gli costava un mondo di sacrifici il mettere insieme le quindici lire mensili da versare all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

— Mancino, gli diceva spesso la Nena, se tu non avessi quell'assicurazione, oggi potrei comprar questo, potrei comprar quello, invece!... E tirava un sospirone.

Mancino, allora, trascinava un bicchier d'acqua, e rispondeva:

— Se non avessi fatto l'assicurazione, invece di questo bicchier d'acqua, avrei potuto bere un bicchiere di quel buono; e dava uno sgambetto e rideva.

Passarono parecchi mesi. Le lire versate all'Istituto avevano passato il centinaio: e Mancino, mentre si recava al lavoro, ruminava spesso nel suo cervello ciò che avrebbe potuto fare con quelle 160 lire già pagate per l'Assicurazione Popolare. Ma poichè non ne poteva far nulla, si metteva a zuffolare, dava uno sgambetto, e tirava diritto per la sua strada.

Un giorno Mancino era, più del solito, tormentato dal pensiero di comprare un po' di tela per fare degli abitini ai figlioli.

Giunto sul lavoro, appoggiò la scala a una pianta e salì. Taglia di qua, taglia di là: un ramo gli fece una lacerazione in un braccio, che egli fasciò, secondo il solito, col moccichino, senza darvi peso.

Nel ritorno, il braccio gli dolorava, e passò una notte insonne.

La mattina dopo non poté recarsi al la-

voro. Nena, impensierita, chiamò il medico, che giudicò il caso disperato. Il tetano gli si era sviluppato con una violenza terribile; e, prima del giorno appresso, il povero Macino era fra i più.

Due figlioletti, la moglie e la miseria più cruda, ecco che cosa avrebbe lasciato Mancino, se non avesse avuto la piccola Assicurazione Popolare.

Invece, dopo qualche giorno, la povera Nena poté riscuotere dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la bella somma di circa cinquemila lire.

Egli aveva fatto una *Assicurazione Popolare Mista* all'età di 24 anni, e per la durata di anni 25. Aveva versato all'Istituto, per 14 mesi, lire 15 al mese, cioè lire 210; e alla sua morte disgraziata, la sua famiglia venne subito in possesso delle cinquemila lire.

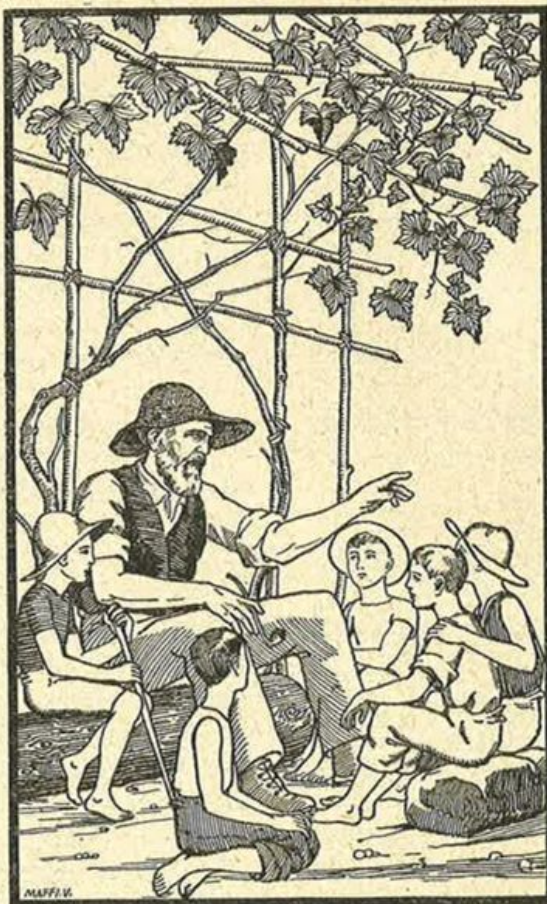
Questa somma fu per la Nena e per i suoi figlioletti la manna del cielo. E la previdenza di Mancino è ancora proverbiale al suo paese.

II°

Chi di voi non ha visto il negozio di Fausto? — disse un giorno il vecchio seminatore ai ragazzi, che gli si erano fatti intorno per udire le sue storielle. Ebbene, quel negozio Fausto lo deve alla sua costanza di risparmiatore e di uomo previdente.

Egli andava a scuola dalla brava Maestra Costanzi; la quale fra le tante belle e buone cose che insegnava ai fanciulli, faceva loro apprendere le più belle di tutte: *il risparmio e la previdenza*.

Fra coloro i quali avevano contratto l'Assicurazione Fanciulli, che la Maestra



Costanzi aveva spiegato molto bene ai suoi scolari, Fausto era stato dei primi.

E non perchè egli fosse più benestante dei suoi compagni, tutt'altro! Era figlio di un modesto calzolaio, che gli regalava, alla domenica, qualche liretta per la merendina coi compagni, e gli lasciava le mance, che il piccolo ricavava consegnando gli stivali a domicilio.

Un suo zio, che aveva qualche cosa al sole, e non aveva famiglia sua, un giorno gli disse: « Fausto, mi piace quell'Assicurazione Fanciulli, di cui mi parlasti. Se sei capace di mettere insieme dieci lire il mese, io te ne regalo, ogni mese, altrettante; e, con venti lirette mensili, ti fai un'assicurazione coi fiocchi, e ti prepari a riscuotere, a ventun'anno, una somma, che ti potrà essere molto utile, senza tener conto degli altri vantaggi che l'assicurazione ti produrrà in seguito ».

Fausto ci si mise di puntiglio. Contrasse l'Assicurazione Fanciulli di venti lire al mese, e fu sempre puntuale nel pagamento delle mensilità.

A vent'anni andò a fare il soldato, e l'Istituto lo esonerò, per due anni, dal pagare le quote mensili, pur rimanendo ugualmente assicurato. Quando tornò a casa, riscosse dall'Istituto 2340 lire; e, con queste, aprì una posteria. Diligente, svelto, pulitissimo, ebbe un'affezionata clientela; e continuò a pagare all'Istituto le venti lire mensili, rimanendo assicurato, in forma mista, per altre lire 5156, che ebbe la fortuna di riscuotere egli stesso a trentasei anni.

Con questa somma e coi guadagni fatti con la posteria aprì quel bel negozio di salumeria che voi conoscete e che fa onore al paese.

Fausto è ora invidiato da molti e stimato da tutti.

— Siete capaci, ragazzi, di fare altrettanto anche voi? — chiese il vecchio seminatore ai suoi piccoli uditori meravigliati.

L'APE VAGABONDA

Nel cielo è lo splendore del sole; sulla terra, la fioritura meravigliosa disseminata da Fata Primavera.

Nell'alveare è un affaccendarsi continuo di operose api. Solo Succhiarosa gironzola qua e là senza nulla concludere. Inutilmente le sue compagne l'invitano a unirsi a loro; essa vola indolente da fiore a fiore e ascolta così il sussurrar delle farfalle dalle ali variopinte, e il chiacchierio delle cicale e i pettegolezzi delle vanitose libellule.

— Perchè vuoi passare questi lieti giorni nell'affaticante lavoro? Lascia che altri costruiscano oscure celle nell'alveare e vola libera e senza pensieri pel domani. Vedi come il lavoro ti ha imbruttita? Osserva il tuo corpo senza grazia, le tue ali senza splendore; lascia che i raggi del sole ti indorino e che il pulviscolo dei fiori ti profumi e quando scenderà la notte, calici vellutati ti saranno tepido nido e ti canteranno i grilli la serenata. Lascia dunque l'alveare e vieni con noi.

E Succhiarosa lasciò le dolci e operose sorelle e divenne la compagna delle farfalle, delle libellule, delle cicale.

E l'estate dorò il frumento nei campi e vi accese il rosseggiar dei papaveri e maturò i dolci frutti, poi, stanco disse all'autunno: — Vieni. —

E questo vendemmiò, raccolse frutta, baciò noci e castagne e fece sbocciare ultimo e triste fiore, il crisantemo.

Nel pallido crisantemo si rifugiò stanca e intirizzita Succhiarosa.

Dove se ne erano andate le cattive consigliere che l'avevano tolta alla compagnia delle operose sorelle? Ella era sola e stanca del suo inutile vagabondaggio e davanti a lei era lo spettro di una desolata solitudine.

E l'autunno disse alla terra: — Riposa — e se ne andò.

Allora anche l'ultimo crisantemo ingiallì su lo stelo.

— O mia dolce casa — invocò la sper-

duta — perchè ti ho abbandonata? Perchè non mi sono costruita anch'io un sicuro rifugio? Ora il freddo, la fame, la solitudine, sono i miei tristi compagni. O sorelle mie, aiutatemmi! —

E raccogliendo le sue ultime forze volò verso l'alveare.

Un'ape la vide e ne diede avviso alla comunità. La Regina sdegnata contro la ribelle voleva che inesorabilmente essa fosse cacciata. Cedette infine alle preghiere delle Api operaie e la carità di esse offrì un asilo alla pentita, che umiliata accettò il tepido rifugio costruito dal lavoro altrui e il dolce cibo frutto dell'altrui fatica. Non patì il freddo e la fame, ma mai più gaiezza di vita fu in lei.

Sii operoso e previdente fino a che gioventù ti sorride, se non vuoi elemosinare in vecchiaia il pane e il ricovero.

LINA MELLO NICOLINI.

IL VECCHIO ORSO

Nella tepida tana scavata fra i ghiacci è raccolta la famiglia intorno a Nonno orso. Sul naso egli ha un paio di occhiali che agguinzano gravità alla sua imponente figura.

Fuori del ricovero sibilano le raffiche gelide. Un orsacchiotto più audace degli altri fa capolino fuori della porta. Un cielo verdognolo si stende sulla sterminata tundra; nubi olivastre vi galoppiano spinte da una furiosa tramontana.

Sgomento l'orsacchiotto rientra e carezzevole s'avvicina all'avo.

— Racconta nonnino, racconta la storia di quand'eri giovane. La storia tua e del povero zio. Racconta. —

Gli orsacchiotti, quando ci si mettono, assomigliano a certi bimbi di mia conoscenza. Il vecchio orso dovette accontentarli e prese a narrare.

— Molti e molti anni fa, quando ero giovane come papà vostro, me ne andavo un giorno gironzando fra guglie, torri, cuspidi di ghiaccio inazzurrati dalla serenità del cielo. Era la stagione nella quale il tramonto si sposa all'aurora, la stagione felice

dell'abbondante pesca. Ad un tratto degli oggetti sparsi qua e là sul ghiaccio attrassero la mia attenzione. « Che strani animali saranno? » mi dissi e senza pensarci due volte ingoiai il primo che mi capitò sotto i denti.

— Orsacchiotti miei, quale trasformazione avvenne in me! Il velo dell'ignoranza cadde dai miei occhi. Io avevo ingoiato un preziosissimo libro colmo di saggezza e saggio divenni io pure. Da quel momento compresi quanto sciocchi siamo noi orsi che non pensiamo a premunirci contro il lungo inverno che ci attende. Costruii allora questa comoda casa e in grandi buche di ghiaccio misi un'abbondante provvista di cibo e quando s'annunciò la lunga notte polare io mi riparei tranquillamente qui in compagnia di vostra nonna.

— Ma mio fratello non aveva voluto ascoltare i miei previdenti consigli.

— Nella luce cupa e sinistra di un iceblink io lo vidi allontanarsi. La fame gli attanagliava le viscere e la fame lo spinse ad aggredire un gruppo di feroci cacciatori siberiani. Il coltello di uno di questi lo stese morto al suolo, e la ragatina lo trascinò per verste e verste. —

Tacque il vecchio orso e si tolse gli occhiali per asciugarsi una lagrима. Fuori il vento gelido turbinava la neve con violenza.

Non permettere mai alla Fame e al Bisogno di divenire i tuoi consiglieri.

LINA MELLO NICOLINI.

IL CAVALLO E IL CAMMELLO

Ondoso e tempestoso come il mare si stendeva il deserto intorno alla verde fresca dell'oasi.

Nitriva d'impazienza il cavallo dilatando le froge mobilissime, agitando il corpo agile, scuotendo la fluente criniera. Lo sconfinato orizzonte l'invitava, voleva partire il focoso animale, inebbriarsi di corse in gara col vento.

Sdraiato sull'erba, calmo, metodico il cammello brucava. L'occhio lento non tentava

le distanze, ma cercava avido l'erba più tenera, la fonte più fresca.

— Sei brutto, goffo, ingordo, ignorante! — gli gridò in un impeto d'irritazione.

— Tu sei sventato, imprevedente, pazzo — gli rispose il cammello senza interrompere il lavoro delle sue mascelle.

Il sole tramontò e s'iniziò il viaggio.

Con impeto spavaldo diede il cavallo l'assalto alle mobili dune.

Con passo misurato, ondeggiando le grosse gobbe si mosse il cammello.

E cammina, cammina.....

Le stelle impallidiscono, abbagliante, violento sorge il sole; l'aria e la sabbia appaiono trasformate in un rosso vapore.

Non più in gara col vento corre il cavallo e quegli l'irride e intorno gli turbinava carico di minutissima sabbia. E ai fianchi dell'animale anelante galoppavano ora la Fame e la Sete.

Con passo misurato va il cammello e ruminava le preziose provviste riposte nel suo stomaco, e consuma lentamente le riserve accumulate nelle sue gobbe.

Cammina e cammina.....

Come fiamme d'incendio passano ammassi turbinosi di sabbia.

— Perchè a gara con me più non corri o cavallo — sghignazza il vento — perchè non galoppi lontano dalle tristi sorelle che ti serano i fianchi? La Fame e la Sete non sono piacevoli compagne, o prode destriero!

L'ansito del cavallo è sempre più affannoso il corpo è scosso da fremiti, le forze lo abbandonano.

Non più rivedrà la verde frescura dell'oasi, non più mormorio d'acque cristalline accarezzierà il suo orecchio. Egli cade su le sabbie infocate.

Col suo ondeggiante passo il cammello si avvia verso un lontano svettar d'alberi.

Nella prosperità dei giorni felici pensa a premunirti contro le insidie che l'Ignoto. Domani ti può serbare.

LINA MELLO NICOLINI.

LA LEGGENDA DELLA PREVIDENZA

In un castello solitario posto sulla vetta di un monte abitavano i principi di Violadalba.

Il castello era oscuro: il sole non vi penetrava mai completamente perchè era ostacolato dai rami intricati degli alberi annosi che circondavano la tetra mole massiccia.

Il principe di Violadalba, dedito alle armi, stava quasi sempre lontano e la giovane principessa usciva dalle sue stanze solo di notte, quando i famigli dormivano. Allora faceva una breve passeggiata sur una loggetta che girava, intorno alla torre più alta del castello.

C'era un usignuolo che cantava lassù: e la bella e infelice principessa ascoltava rapita le dolci note del canoro menestrello.

Una notte l'usignuolo annunciò alla giovane signora una cosa divinamente dolce: le disse che sarebbe divenuta mamma della più bella creatura del feudo.

E nacque Fiordirosa dagli occhi azzurri come i laghi alpini, dai capelli che sembrava avessero le radici nell'oro fuso.

Il principe guerriero fece allora una delle solite brevi visite alla sposa, ma poi ripartì subito: la vita delle armi lo attirava irresistibilmente.

La principessa di Violadalba portò la sua meravigliosa creatura a fata Serena che abitava in una grotta di capelvenere e di viole doppie che avevano la proprietà di fiorire tutto l'anno. E la mamma felice pregò la bella fata perchè tenesse al battesimo la piccola Fiordirosa.

La fata dagli occhi color verdemare, dal vestito intessuto coi raggi più luminosi dell'aurora, acconsentì con piacere e domandò alla principessa:

— Che dono devo fare alla tua bella creatura? —

— Il dono della bontà.

— Solamente?

— Mi pare che basti — rispose la castellana.

— Va bene; il tuo desiderio sarà soddisfatto.

E Fiordirosa crebbe bella e buona. Ma la sua era una virtù passiva, una di quelle bontà che,

per non essere dirette dal buon senso, confinanò con la debolezza e fanno più male che bene. La madre capiva che se fosse rimasta sola, la povera figliuola sarebbe stata travolta nella disperazione e nella miseria.

Infatti a vent'anni Fiordirosa aveva sperperato quasi tutta la sua ricchezza. Aveva donato a piene mani arricchendo persone malvage, mantenendo nel lusso e nell'opulenza i nemici stessi della sua famiglia.

Allora la principessa di Violadalba andò da fata Serena e le confidò tutto il suo rammarico.

La dolce fata pensò a lungo, poi disse:

— Aggiungerò un altro regalo a quello già dato alla tua figliuola. Le farò il dono della previdenza: da questo ne trarrà un profitto immenso.

— Purchè non sia troppo tardi! — mormorò la principessa dolente.

— Non è mai troppo tardi per la previdenza. I suoi vantaggi non hanno nè limiti nè confini — aggiunse fata Serena.

In una notte scura e paurosa, al lume delle torcie, steso su una barella il principe di Violadalba fu portato al castello ferito gravemente. Prima di morire insegnò alla moglie il segreto per venire in possesso di un tesoro murato in un sotterraneo. E così Fiordirosa, che credeva di essere quasi povera, si trovò ancora improvvisamente ricca.

Si fecero nuovamente avanti i falsi amici che gioiscono del bene degli altri solo per trarne il massimo profitto per sè stessi. Ma, con stupore, trovarono una fanciulla saggia che sapeva fare il massimo buon uso delle sue ricchezze tenendo sempre presente l'avvenire e la necessità di poterlo affrontare senza timore. Allora i parassiti batterono in ritirata e mai più si fecero vedere.

Una mattina di primavera, mentre il sole sorgeva fra nubi frangiate d'oro e l'aria era satura del profumo amarognolo del biancospino in fiore, la principessa di Violadalba si recò da fata Serena per ringraziarla dell'utilissimo dono fatto alla figliuola.

— Vorrei — disse la castellana nella sua dolce bontà — che ogni fanciulla ricevesse da una fata

buona il dono della previdenza. Quanti dolori sarebbero evitati! Quanta miseria distrutta! —

Fata Serena, si era fatta pallida, esile, quasi trasparente. Disse con una voce che sembrava il canto dell'usignuolo:

— Il regno delle fate sta per finire. Però il progresso può fare da solo un bene immenso. Fra alcun tempo sorgerà un Istituto che avrà le basi nella previdenza stessa, e sarà la provvidenza di tante famiglie. Richiedendo ad ogni individuo solo il sacrificio di poche lire tolte al superfluo, potrà irradiare la sua luce per ogni dove portando la tranquillità ove era la disperazione, il benessere ove poteva essere la miseria più nera. Così il dolore che, con frequenza e senza misericordia, piomba sul destino delle creature umane, non troverà più degli inermi. E ogni padre con un lieve sacrificio potrà avere la grande gioia di saper assicurato ai propri figli un avvenire indipendente e sereno.

La voce si era andata a mano a mano affievolendo. I meravigliosi raggi dell'aurora, che intescevano i vestiti della bella creatura, si fusero col colore verde mare dei magnifici occhi, e sul fondo della grotta, fra il capelvenere e le viole doppie, ove era sempre vissuta fata Serena, apparvero le parole luminose: « Istituto Nazionale delle Assicurazioni ».

FIAMMETTA LOMBARDA.



L'assicurazione sulla vita, con l'obbligo del pagamento di un premio annuale o mensile, ci priva per un certo periodo di anni di una piccola parte dei nostri proventi; più tardi renderà alla nostra famiglia, con la costituzione di un sicuro capitale garantito dal Tesoro dello Stato, un vantaggio molto superiore al sacrificio sopportato.



La polizza Standard

La Polizza Standard rappresenta oggi ciò che di più semplice e di meglio perfezionato ha raggiunto l'Industria Assicurativa onde ridurre al minimo le spese di acquisto e di amministrazione dei piccoli contratti.

La sua semplicità di congegno permette inoltre l'eliminazione quasi completa di quel periodo di tempo che intercorre tra la firma della proposta e l'emissione della Polizza, la cui attesa spesso raffredda quello stato psicologico di entusiasmo e di convincimento che il produttore ha creato e plasmato nell'animo dell'assicurato.

Data la brevità dello spazio mi limiterò ad illustrare nei punti più salienti le caratteristiche di questa nuova Polizza che ha per base un premio fisso per tutti gli assicurati, pari a una sola quota mensile.

Ogni assicurato avrà di conseguenza tante polizze quante sono le quote mensili che intende versare. Quindi se per sopraggiunte difficoltà finanziarie, fosse costretto a diminuire i suoi versamenti egli ridurrà proporzionalmente alla sua nuova capacità di pagamento, il numero delle polizze che terrà ancora in vigore.

Ne deriva da ciò un primo vantaggio di notevole importanza: la *Riduzione delle scadenze* che raggiungono una percentuale altissima nei piccoli contratti di assicurazione. Infatti col sistema delle Polizze Standard tali scadenze generalmente si verificheranno per una parte sola del capitale assicurato e non per la sua intera totalità.

E passo ora a descrivere come questo sistema di produzione in Serie risolva quel complesso di pratiche amministrative che comprendono la tarifficazione, la scritturazione del capitale assicurato e le altre comuni e complesse operazioni.

Le Polizze Standard sono suddivise in tante Serie di emissione, quante sono le forme assicurative adottate (Mista - Termine fisso - Vita intera, ecc.) e sono distinte da diverse tonalità di colori, corrispondenti ognuno di essi a un determinato periodo di differimento, stabilito in durate fisse di 10, 15, 20, 25, 30 anni.

In ogni singola Polizza, e quindi per ciascun taglio di Serie e di durata, l'indicazione del Capitale Assicurato viene effettuata come da specchio che qui appresso traccio nelle sue linee più importanti:

Età dell'assicurato all'atto della stipulazione della polizza.	Capitale assicurato a scadenza e immediatamente in caso di morte trascorso il periodo di carenza.	Dichiarazioni dell'assicurato e da lui sottoscritte:
20	L. 1.279	Luogo di nascita Data Firma dell'Assicurato
21	» 1.275	
22	» 1.273	
23	» 1.270	
24	» 1.267	
25	» 1.263	
(segue)	(segue)	

L'Assicurato quindi, esaminando la tabella sopra esposta e che viene inserita in ciascuna polizza, conoscerà, in base all'età raggiunta al momento della stipulazione della polizza, per quale capitale resterà assicurato. Semplificate in tal modo le varie operazioni, l'emissione delle Polizze viene effettuata direttamente dalle Agenzie Generali che hanno un carico finanziario pari al numero delle polizze avute in consegna e il cui singolo valore è rappresentato da una quota supposta di L. 5, aumentata delle spese di contratto.

Per semplicità amministrativa, e per facilità di controllo, le Polizze hanno una numerazione progressiva e le relative cifre sono precedute da una o più lettere dell'alfabeto, corrispondenti ognuna di esse o una loro composizione a una determinata Agenzia Generale.

Emessa la Polizza, l'Agenzia effettua il versamento, si accredita della provvigione e trasmette contemporaneamente il simple e la Proposta del nuovo assicurato alla Direzione che da parte sua darà scarico e provvederà per l'invio del relativo foglio di quietanzamento. La verifica contabile di queste operazioni e del carico esistente è semplicissima e può essere effettuata mensilmente dall'Ispettore preposto alla Zona che compilerà un rapporto in cui saranno contenuti i vari dati necessari alla Direzione per eseguire il controllo.

Sono queste dunque a grandi linee le caratteristiche della Polizza Standard che presenta i seguenti notevoli vantaggi: elimina l'incasso provvisorio, riduce al minimo le operazioni amministrative e di emissione, permette l'immediata consegna della polizza all'assicurato, aumenta il rendimento economico del produttore, che spesso, all'atto del perfezionamento della polizza, deve svolgere una nuova opera di persuasione verso l'assicurato e infine fa sì che le provvigioni siano liquidate con un ritmo più rapido con la conseguente riduzione degli anticipi normalmente corrisposti.

Dott. MARIO GASBARRI.

Il valore dell'Agente di Assicurazioni

L'organizzazione della produzione assicurativa è stata — almeno fino ad oggi — un poco trascurata nella necessaria selezione dei valori personali. Tutti sono, dal più al meno, assicuratori. Una percentuale non indifferente fa l'assicuratore in margine a la propria attività per arrotondare il magro bilancio familiare, e ciò assolve senza quella ponderazione che la delicatezza della mansione richiede, forse anche con scarso bagaglio di cognizioni. Chi lo fa di professione, a qualunque età abbracci la nuova attività, la esercita senza calore senza forza e con limitata convinzione.

Per queste considerazioni il pubblico si sente autorizzato a pensare — se non sempre a dire — che l'agente di assicurazioni fa il suo mestiere molto più di quanto non eserciti una professione. Ciò non è, a dire il vero, apprezzamento troppo benevolo. A me sembra, invece, che il produttore di assicurazioni, quando nel disimpegno delle proprie mansioni si contenga nell'ambito della correttezza che si conviene ad un gentiluomo, rappresenti espressione di volontà e si fregi di quel pregio che è denominatore comune a tutti gli uomini che lavorano con indipendenza e che, nulla trovando di fatto alla fine del mese più per merito altrui che per il proprio, sanno crearsi la risorsa necessaria per la propria esistenza.

In tale veste ravviso la fisionomia dell'uomo che ha piena consapevolezza del prestigio della professione di assicuratore.

La grande maggioranza, purtroppo, fa l'assicuratore con l'aria di chi si *sobbarca* ad un impegno con sopportazione, con tolleranza, quasi direi con rassegnazione ritenendo di essere il meno fortunato. La sua mente è forse attraversata da qualche velo di tristezza per la necessità di dovere ogni giorno esibire il campionario a nuovi clienti? Forse sì. Ma l'antidoto alla possibile depressione che ne deriva è questo: quali sono le categorie sociali che si sottraggono alla legge della domanda e della offerta? Nessuna all'infuori di quella degli impiegati che godono (quando ciò avviene) del privilegio di uno stipendio fisso ma anche dello svantaggio di perdere un'ora al giorno nella amara constatazione che la retribuzione è insufficiente.

Oltre questa non da tutti invidiata categoria, gli altri — indistintamente — devono correre e

prodigarsi, offrire ed attendere, chiedere e pazientare, senza per questo perdere un capello della loro reputazione. L'Agente di assicurazioni delle grandi Compagnie, ma specialmente dell'Istituto Nazionale ha il grande quanto poco apprezzato vantaggio di non avere bisogno di farsi reclame; egli ne ha a dismisura dalla Casa che rappresenta e che, talvolta, gli evita l'attesa trepidante.

L'agente di assicurazioni quando gode della consapevolezza di bandire nel mondo una crociata buona, che tocca la sensibilità familiare e diviene per tale dipendenza manifestazione nobilissima, eccelle sulla massa anonima dei suoi colleghi rappresentanti, piazzisti, viaggiatori e professionisti in genere, assumendo una personalità propria ed apprezzata.

Finisco consigliando che se qualche censore da strapazzo gli osservasse di esercitare professione *da tutti*, egli risponda che lo svolgimento della sua attività di produttore di assicurazioni (statico o viaggiante) si divide in due tempi: il secondo, quello della comune trattazione, non richiede gran consumo di fosforo cerebrale; ma il primo tempo, la fase di creazione dell'affare non è certo per chi stia

.....*seggiando in piuma.*

Essa, infatti, è frutto — frequentemente — di una organizzazione disseminata lungo una zona che ha bisogno di essere continuamente sollecitata, incitata, sostenuta contro gli scoramenti dovuti all'innegabile disagio economico, o, in altri termini, alla tanto malfamata crisi di cui, per la verità più parla chi meno la soffre.

La creazione dell'affare è legittima conquista e meritato vanto del tatto, della sensibilità e dell'opportunità di cui deve essere provvisto l'agente produttore ed è quindi necessario per raggiungere il primo intento, guardare avanti e giudicare; distinguere e valutare; cercare e, soprattutto, saper trovare.

Tale compito non è *da tutti*.

E. TRAPANESI.

Le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono garantite, oltre che dalle proprie riserve ordinarie e straordinarie, dal Tesoro dello Stato, il che ne rende il valore simile a quello degli altri titoli di Stato, con l'aggiunta anche che i capitali da esse polizze rappresentati non sono sequestrabili, e si accrescono degli utili, ai quali gli assicurati partecipano ogni anno.

CRONACA

Prima Mostra didattica della Scuola libera e dei Collegi

Questo titolo, esposto sur un padiglione della Fiera Campionaria di Milano, chiusasi il 27 aprile scorso, è stato così suggestivo che siamo stati trascinati istintivamente ad entrare.

Abbiamo dato un'occhiata in giro, e ci siamo posti ad osservare e poi ad ammirare questa Mostra geniale, con cui la *Sezione Istituti privati di educazione ed istruzione dell'Unione industriale fascista di Milano* intende « tutelare le idealità della Scuola privata; favorirne l'organizzazione; studiare e risolvere, in conformità delle leggi, i programmi didattici ed etici degli Istituti privati, potenziando e coordinando i loro sforzi, volti a realizzare, nel campo educativo, i postulati della nuova etica fascista ».

La funzione dell'Istituto educativo privato è lumeggiata con grafici, fotografici, relazioni, plastici e pubblicazioni degli Istituti partecipanti alla mostra; fra i quali figurano, per Milano: la *Scuola libera Dante Alighieri*, l'*Istituto Leonardo da Vinci*, l'*Istituto Edmondo De Amicis*, l'*Istituto Israelitico*, la *Scuola Cavalli-Conti*, la *Scuola libera politecnica italiana*, le *Scuole riunite per corrispondenza*, l'*Istituto Lomazzi di educazione fisica* e la *Scuola Cosmopolita*; per Lodi il *Collegio Cazzulani*; per Varese il *Collegio Civico Enrico Macchi* e per Cremona il *Collegio Civico*.

Il significato di questa prima mostra didattica della scuola libera è molto bene chiarito in un elegante opuscolo, attraverso a una serie di articoli di Michele Maria Tuminelli, Leo Pollini, Marco Podestà, Giovanni Cazzulani, Arturo Finzi, Maurilio Salvoni, Ezio Carocci, Irma Lomazzi, Giuseppe Calini: nomi noti e stimati nel campo dell'insegnamento.

La riforma Gentile ruppe la tradizione monopolistica statale dell'istruzione e dell'educazione e affidò all'iniziativa privata, agli enti morali e religiosi parte della sua attività educativa, controllando enti e privati, e riservando all'esame di Stato il compito di giudice supremo al termine della piramide dell'educazione.

E se, come lealmente confessa il Tuminelli, la scuola privata non ha ancora risposto all'incarico commessole dallo Stato, e non ha ancora mostrato di intendere pienamente tutta la nobile funzione educativa, che ad essa è stata affidata, tuttavia questa prima Mostra didattica indica che il torpore è rotto e che qualche indice di vitalità si agita già nella sua anima millenaria.

Migliaia e migliaia di giovani trovano nella scuola privata il restauro e la salvezza.

Nella sola Lombardia la *Scuola privata media laica* è frequentata da 3993 maschi e 1451 femmine, e *quella religiosa* da 3449 maschi e 4023 femmine, e il numero aumenta ogni anno.

Il Duce vuole che la scuola formi dei giovani « forti spiritualmente e fisicamente, temprati per le lotte presenti e future ». Questo hanno compreso gli Istituti privati di educazione e i Collegi-convitti; perciò ora le famiglie affidano ad essi, con maggior fiducia, i loro figlioli.

La *Sezione Istituti privati* afferma che questa prima Mostra didattica è il ruscello d'acqua che scende a valle per divenire fiume benefico; è il principio di una rinascenza che si propagherà per tutta la Penisola. E aggiunge che la primavera ventura vedrà una Mostra più degna.

E noi le anticipiamo il nostro augurio cordialissimo nell'interesse inseparabile delle famiglie e dello Stato.

Fra l'interessante fioritura di insegnamenti che ogni Istituto cercherà di far conoscere alle famiglie attraverso le future mostre didattiche, noi vorremmo che non mancasse l'insegnamento della previdenza libera e obbligatoria.

È nostra convinzione profonda che l'insegnamento della branca importantissima di nozioni intorno alla previdenza — la quale ha ormai, in Italia, un posto preminente nella vita pubblica — non debba essere trascurato.

La previdenza in genere e quella assicurativa in specie interessa non solo i lavoratori; ma anche, e soprattutto, le classi impiegate, i professionisti, i commercianti, gl'industriali e qualsiasi altro ceto di cittadini. Ed è per questo che lo Stato Fascista ha assegnato alla Previdenza un posto altissimo nel suo Statuto fondamentale, la Carta del Lavoro.

Può la Scuola dimenticarlo? No. Perciò deve collocarla fra i suoi insegnamenti migliori, e dare ad essa la parte che le spetta nella formazione dell'Italiano nuovo.

MARINO LANZONI.

Adunanze di Insegnanti per le Assicurazioni Popolari

MILANO.

Dopo l'efficace propaganda svoltasi nelle Scuole di Milano, e della quale abbiamo scritto diffusamente nei numeri precedenti, l'Agenzia generale di qui, retta dal Gr. Uff. Avv. G. B. Colombo, l'ha ora iniziata anche in quella parte della provincia che fa parte della sua Circonscrizione. Per opera degli agenti locali si vanno affiggendo ovunque avvisi murali, rappresentanti due fanciulli che invitano i cittadini al risparmio assicurativo, presso il nostro Istituto, col mezzo dell'orologio collettore.

Il nostro Comitato, coll'appoggio dei Regi Ispettori Scolastici Prof. De Risis e Prof. Sannio, ha già tenuto riunioni di Insegnanti a Legnano, ad Abbiategrasso, ad Affori ove ha parlato il segretario prof. Lanzoni; e altre riunioni saranno tenute, nei prossimi giorni, nelle altre borgate maggiori della nostra Agenzia.

È dappertutto un fervore di opere assai promettente.

BRESCIA.

Al teatro Duse ha avuto luogo un'adunanza di maestri delle scuole elementari di Brescia allo scopo d'illustrare loro la funzione e gli scopi delle assicurazioni popolari e i benefici che apportano ai previdenti le varie forme d'assicurazione.

Oltre a numerosi insegnanti, erano presenti il dott. cav. Scrinzi, per il podestà, il direttore centrale delle scuole dott. Brunelli, i direttori sezionali, e per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, l'agente generale di Brescia sig. Guidetti.

Il dott. Brunelli, dopo aver presentato l'oratore, prof. Marino Lanzoni, segretario generale del Comitato Lombardo di propaganda, ricordò ai maestri

come la Carta del lavoro si conchiuda con enunciati circa la previdenza, ch'è dovere particolare della scuola illustrare ai giovani, perchè il grande esperimento fascista sia coronato anche dall'incremento di tutte le forme d'assicurazione già in atto o auspiccate dalla Carta del lavoro e raccomandò la propaganda tra gli alunni di quanto avrebbe esposto l'oratore.

Il prof. Lanzoni, con parola chiara e suavia, illustrò il funzionamento delle assicurazioni popolari, parlò dello sviluppo dell'Istituto, dei notevoli benefici che dalla polizza popolare derivano all'assicurato, dell'importanza sociale della previdenza, del valore educativo che assume nel fanciullo il risparmio a scopo di previdenza e del contributo che gli insegnanti possono dare per un più rapido e più largo progredire dell'idea assicurativa.

Annunciò poi che nel prossimo numero di *La buona Semente*, periodico del Comitato Lombardo, egli stesso esporrà i diversi casi d'assicurazione con esempi pratici e che della rivista manderà copia, per il tramite della direzione centrale, a tutti gli insegnanti.

L'oratore fu alla fine vivamente applaudito.

Accogliendo poi la proposta del direttore centrale, il sig. Guidetti promise che, per una più efficace propaganda nelle scuole, egli avrebbe fatto avere per più gruppi di scuole, l'orologio che si carica introducendovi una moneta, e che l'Istituto nazionale delle assicurazioni regala a chi paga un premio di almeno trenta lire mensili per una o più polizze.

Altre riunioni vennero tenute nelle circoscrizioni scolastiche di Iseo, Pisogne, Edolo, Breno; alle quali intervennero parecchie centinaia di insegnanti della Valcamonica, presente il cav. prof. Zanini, R. Ispettore Scolastico. A dette riunioni intervennero, in rappresentanza della direzione generale dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni, l'Ispettore Capo Superiore Gr. Uff. Dott. Luigi Pozzi e per il Comitato Lombardo il prof. Lanzoni, che parlarono applauditissimi dell'importanza del grande Ente assicurativo parastatale nell'economia della Nazione e dei benefici che le Assicurazioni Popolari apporteranno indubbiamente alle famiglie degli assicurati e al potenziamento dello Stato. Essi invitarono quindi i signori Insegnanti a coadiuvare il nostro Istituto nella diffusione di queste nobili forme previdenziali, che vanno conquistandosi giustamente tanto favore presso il popolo.

Il R. Ispettore Scolastico Prof. Zanini, pur non nascondendosi le momentanee difficoltà economiche, che rendono difficile la propaganda di qualsiasi forma di risparmio, assicurò i rappresentanti dell'Istituto Nazionale, e in modo speciale l'Agente Generale Cav. Guidetti di Brescia, che i Maestri daranno alla propaganda delle Assicurazioni Popolari tutto l'entusiasmo e la fede che li hanno sempre animati nella propaganda delle opere buone ed utili alle famiglie e alla Nazione.

LODI.

Anche la nostra Agenzia Generale di Lodi ha voluto dare alla propaganda delle Assicurazioni Popolari uno sviluppo veramente encomiabile. Animatore di essa è l'instancabile Agente Generale Cav. Geometra Giacomo Ciboldi, coadiuvato dal segretario Generale del Comitato Lombardo Prof. Marino Lanzoni, il quale parlò assai applaudito, nelle riunioni di insegnanti, tenutisi or ora, a Lodi, a Crema, a Codogno, presente il R. Ispettore Scolastico Prof. Fabbrini.

DALLE ALTRE PROVINCE LOMBARDE.

Siamo informati che dappertutto si sta svolgendo la nostra propaganda in modo mirabile, mercè l'opera feconda dei signori Agenti Generali, che hanno accolto l'invito del nostro Comitato con entusiasmo e con fede. E dappertutto gl'Insegnanti delle Scuole elementari hanno impartito o vanno impartendo agli alunni lezioni e compiti sulle piccole forme di previdenza assicurativa del nostro Istituto, che viene sempre più accostandosi, attraverso la scuola elementare, a tutti i ceti delle nostre popolazioni urbane e rurali.

Sappiamo che nel corrente mese il Gr. Uff. Dr. Pozzi, Ispettore Superiore Capo dell'Istituto, ha visitato le singole Agenzie lombarde, portando in ognuna di esse la sua fede profonda nello sviluppo delle Assicurazioni Popolari e la conferma che la Direzione Generale segue con particolare interesse lo svolgersi della propaganda di esse.

Vorremmo poter dire molto di più intorno alla propaganda fatta specialmente attraverso la scuola primaria; ma lo faremo più diffusamente nel prossimo numero, nel quale potremo registrare i primi risultati precisi delle adesioni raccolte.

Per ora possiamo dire, che, non ostante la crisi che ci travaglia, il popolo sente tutta l'importanza

di possedere una piccola forma di previdenza assicurativa, garantita dal Tesoro dello Stato, nel quale il nostro popolo ha, or ora, dimostrato di avere la massima fiducia con l'imponente sottoscrizione ai buoni del tesoro. E le cifre, che registreremo nei prossimi numeri di questa rivista, saranno la conferma palmare della fiducia delle popolazioni nella grandezza del nostro potente Istituto assicurativo, a cui il nostro Comitato è orgoglioso di dare, con fede, l'opera sua.

IL NOSTRO CONCORSO FRA INSEGNANTI

Il nostro Concorso fra Ispettori Scolastici, Direttori Didattici ed Insegnanti di Lombardia, per un lavoro intorno all'*Educazione dei fanciulli e le Assicurazioni popolari*, si è chiuso il 31 Marzo prossimo passato.

I concorrenti sono nove; e il Comitato ha già nominato la Commissione Esaminatrice, che dovrà presentare la sua relazione entro il 30 Giugno 1932.

In luglio, quindi, verrà assegnato il premio stabilito di L. 3000; e il nome del vincitore sarà pubblicato sul nostro bollettino.

La buona Semente.

Un biglietto di lotteria è una somma prelevata e spesso perduta solamente per appagare il piacere del giuoco e aver la speranza di tentar la fortuna: il premio pagato per una polizza d'assicurazione è una somma messa in disparte per garantire l'esistenza d'un sicuro capitale per la nostra vecchiaia o per i nostri figliuoli.

On. Prof. ARRIGO SOLMI, Direttore
MARINO LANZONI, Redattore-responsabile

ARTI GRAFICHE E. CAYAMANDREI & C. — MILANO — Via Hayez, 9.

L'OROLOGIO SALVADANAIO



*Che bellissimo salvadanaio!...
Chi te l'ha regalato?...
L'Istituto Nazionale delle
Assicurazioni.*

Genitori! *Volete educare i vostri figliuoli all'abitudine del risparmio e della previdenza?*

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ve ne offre facile mezzo con una forma di assicurazione appositamente studiata per i fanciulli.

Chiedere informazioni alle AGENZIE GENERALI DI LOMBARDIA



Corporate Heritage
& Historical Archive